

## **La burocrate del fisco che forniva la lista nera dei debitori**

Entrava in ufficio, andava svelta al computer, lo accendeva. Dipendente ligia e discreta, Mimma Venturella entrava con un click nelle posizioni riservate dei debitori del fisco. Quelli rimasti indietro, a volte indietro, con i versamenti dei tributi in tutte le varie sfaccettature a Riscossione Sicilia. Dalla Tari, al bollo, fino alle tasse di successione. Cifre più piccole, altre lievitare fino ad arrivare ad oltre 100 mila euro. Eccole, le prede fittate e finite con tanto di somma dovuta e calcolo dell'eventuale condono nella lista nera dei clan. L'avvocato chiamava la funzionaria e otteneva le informazioni soprattutto sui clienti che si rivolgevano allo studio per pagare somme calmierate e rateizzate. Che poi, come le indagini avrebbero accertato, erano invece prestate per intero dalle famiglie mafiose. Numerose le intercettazioni telefoniche nelle quali, ricostruiscono gli inquirenti, la dipendente avrebbe fornito informazioni riservate acquisite violando la privacy dei clienti nel sistema informativo. Con questa «collaborazione», avrebbe però di fatto consentito all'organizzazione di individuare le potenziali vittime cui garantire la possibilità di ricevere dei prestiti a tassi usurari.

«Mi devi dare il codice fiscale e la data di nascita, ti chiamo o sennò ti faccio una mail», dice la donna all'avvocato. Pesante la posizione di una signora che aveva un debito di 83 mila o di un'altra che ne doveva sborsare ben 161 mila. «Ma a queste chi ce li deve dare», ridevano i due.

Nell'elenco delle potenziali vittime anche una cooperativa cittadina, con un carico però irrisorio di 3 mila euro per cartelle scadute di Tari e Tarsu.

La Venturella non sarebbe stata contattata solo per chiedere la posizione debitoria nei confronti del fisco di vari clienti amici e parenti, ma anche per risolvere contingenti difficoltà economiche legate alla carcerazione di uno degli indagati, finito in cella dopo l'operazione «Apocalisse». Il legale era stato incaricato dal figlio del boss di recuperare denaro «dagli amici di papà». La donna aveva temporeggiato («devo fare l'estratto conto, richiamami»). E così era andata. Lo poteva aiutare a pagare le spese giudiziarie: «Ho prelevato qualcosa, passa più tardi sali però... Non mi fare scendere».

È una sentenza della corte di Cassazione del 2014 a fare luce sulla questione: «Riveste la qualifica di pubblico ufficiale il dipendente del concessionario Equitalia sud, addetto ai rapporti con gli enti, al quale sono assegnati i compiti istruttori e preparatori funzionali a dare un impulso determinante ai fini della adozione di provvedimenti finalizzati al utile esercizio dell'attività di riscossione dei tributi».

**Connie Transirico**